



Adempimenti Fiscali nel Rotary Club



Adempimenti Fiscali dei Club

Il Club deve o non avere la partita IVA, deve rilasciare ricevute per le quote che sono dai singoli Soci versate?

Sono alcune delle domande che richiedono una risposta puntuale e precisa. Ne devono venire atteggiamenti comuni da parte dei singoli Club.

L'Istituto Culturale Rotariano aveva nel 1991 edito un interessante opuscolo dal titolo "Adempimenti Fiscali dei Club Rotariani". Vista la velocità con la quale le norme fiscali vengono nel nostro Paese emanate, revisionate ed abrogate non riteniamo che sia ancora valido.

Ad alcuni dei dubbi sopra elencati si spera possa essere trovata risposta nell'articolo comparso nella nostra rivista "Rotary" del maggio 1999 che viene riportato integralmente.



Adempimenti Fiscali

Da: Rotary e Fisco in Italia, Rotary, Maggio 1999 - Licio Castellarin, Tesoriere del Distretto 2060

Il professionista che si occupa della materia tributaria, se richiesto in merito al comportamento cui deve conformarsi un soggetto per essere in regola nei confronti del Fisco, deve prioritariamente identificare l'interlocutore secondo finalità volte a dargli connotazione fra le figure che la legge disciplina come "soggetto passivo d'imposta". Chi, o che cosa, è il Rotary? Lo statuto del Rotary International, obbligatoriamente fatto proprio da ciascun Club, disciplina lo scopo ma non definisce il Rotary.

Lo ha fatto la Convention del 1923 con la deliberazione n. 23-24, mai in seguito modificata, per quanto noto, da Organo legittimato.

"Il Rotary fondamentalmente è una filosofia di vita che si propone di por termine all'eterno conflitto tra il desiderio di guadagnare e di ottenere profitti personali e il dovere di servire gli altri, con la conseguente spinta a farlo.

Questa filosofia è la filosofia del servire.

Dal momento che chi serve deve agire, il Rotary non è solamente uno stato d'animo e di mente, né la filosofia rotariana è puramente soggettiva, ma si deve tradurre in attività obiettiva e sia il rotariano individualmente che il Club devono mettere in pratica la teoria del servire.

Di conseguenza Fazione collettiva è raccomandata.

E desiderabile che ogni Rotary Club si faccia promotore di attività di interesse pubblico di un certo rilievo, variandola se possibile da un anno all'altro. Questa attività deve essere in relazione ad una necessità reale della comunità e dovrebbe richiedere la cooptazione collettiva di tutti i membri della comunità stessa.

Tutto questo è in aggiunta al normale programma del Club mirante a stimolare i soci a servire individualmente la comunità.

Il Rotary Internazionale, sebbene sia di sua competenza studiare, uniformare e sviluppare queste attività in linea generale e dare utili consigli a questo proposito non deve mai prescrivere o proibire una attività di interesse pubblico ad un Club.

La definizione appare, dal punto di vista fiscale, del tutto confortante in ordine al contenuto: in Italia, al momento, le "filosofie di vita" non sono tassabili.

Rilevano piuttosto le modalità adottate per dare concretezza operativa allo stile del Rotary: le Vie del servire rotariano.

Prima di procedere all'analisi dei comportamenti possibili del Club secondo le Vie del servire e studiare la loro rilevanza fiscale, risulta di necessità ripetere per il singolo Club il procedimento seguito per identificare il Rotary in generale che, come si è constatato, è una filosofia di vita. Il Club vive di tale filosofia e la trasponde nel proprio operato. Che cosa è allora il Club? Mancando immediata risposta occorre procedere per approssimazione focalizzando l'attenzione nella direzione più probabile che potrebbe essere quella dell'associazione non riconosciuta".

Per la costituzione di un'associazione non riconosciuta il Codice Civile (1) non prevede il ricorso a forme speciali, non richiede, cioè, una specifica costituzione formale: né con atto

notarile, né con atto scritto. La volontà costitutiva può essere manifestata anche oralmente o, addirittura, tacitamente.

Ogni Club è dotato di uno statuto e di un regolamento scritti, cui ciascun rotariano aderisce tacitamente, al momento dell'ammissione. Ciò che nella sostanza costituisce un patto tra gentiluomini, dal punto di vista giuridico costituisce un "atto di adesione tacita".

Possiamo allora concludere che il Club si assimila ad "Associazione non riconosciuta".



Identificato il soggetto, è possibile ricercare la conoscenza del suo modo di essere e studiare i suoi comportamenti per individuarne la possibile rilevanza fiscale.

Appare efficace una suddivisione dei settori operativi del Club tenendo presente che non possono scostarsi dalle Vie del servire rotariano e quindi la gamma dei comportamenti possibili è sufficientemente ben configurata.

Si propone lo schema di seguito descritto, con raggruppamenti omogenei per una più organica trattazione.

1. Azione interna.
2. Azione professionale, Azione di pubblico interesse, Azione per i giovani.
3. Azione internazionale.

AZIONE INTERNA

Le conviviali si tengono abitualmente presso ristoranti.

Ciò rileva fiscalmente: la legge impone che il Club ottenga la "ricevuta fiscale", che attesta l'eseguito addebito delle consumazioni. Per ogni singola conviviale deve essere emessa la ricevuta fiscale (2) anche se non ha avuto luogo materialmente il pagamento da parte del Club.

In mancanza, su rilievo del funzionario del Fisco all'esterno del locale, al Club viene elevata pena pecuniaria parallelamente con il ristorante che subisce la sanzione ancor più pesantemente.

Cosa scrive il funzionario per identificare l'evasore? Scriverà: Rotary Club di in persona di (Presidente, altra carica, oppure un consocio del Club: il funzionario generalmente non va troppo per il sottile in questi casi).

b) Il Club di sovente acquista presso negozi al minuto beni da offrire in omaggio a relatori. Se l'acquisto è fatto in un negozio che vende al minuto, nulla rileva per il fisco. I regali ognuno li fa a chi vuole. Basta che l'acquirente ottenga lo scontrino quando paga. Può disfar-sene subito dopo.

e) Il Club ordina al produttore un certo numero di oggetti come scorta per omaggi ai relatori. Se il produttore non possiede licenza di vendita al minuto dovrà emettere fattura e anche in questo caso all'acquirente non può neanche essere chiesto il codice fiscale perché le norme sulle caratteristiche della fattura non lo chiedono (3).

d) Il Club per i lavori di segreteria si avvale della collaborazione di una persona a compenso periodico predeterminato che senza obbligo di orario collabora secondo le direttive ricevute. Questo rapporto integra un servizio definito: "collaborazione coordinata e continuativa" e chi percepisce il compenso produce reddito di lavoro autonomo (4). Il compenso è soggetto a ritenuta d'acconto (5) ed a contributo INPS (6) e il Club deve presentare la dichiarazione mod. 770 (7), d'obbligo per i sostituti d'imposta oltre alle dichiarazioni all'INPS (6). Chi presenta il mod. 770 deve possedere il codice fiscale. La collaborazione coordinata rileva anche ai fini RAP e ricorre quindi obbligo di dichiarazione mod. 760bis (RQ/IRAP).

e) Il tesoriere avverte la necessità di dotare il Club di un conto corrente bancario. Per aprirlo, il Club stesso deve possedere il codice fiscale.

Può darsi che la banca esiga anche un documento da cui originano i poteri per il singolo. Se la banca insiste non c'è alternativa: si redige un verbale su carta libera da cui emerge che il gruppo di amici ha delegato uno di loro a movimentare il conto.

Dopo gli esempi proposti può trarsi una conclusione: al Club non è imposto il codice fiscale. Deve chiederlo se intende acquisire determinati servizi e prestazioni.



RICHIESTA DEL CODICE FISCALE

Il codice fiscale si ottiene dall'anagrafe tributaria presso l'Ufficio delle entrate compilando un modulo (8) che pretende la denominazione del soggetto richiedente, il rappresentante legale e la descrizione dell'attività. In ordine al rappresentante legale può essere indicato uno qualsiasi dei componenti del Club. Se il Club però dovesse incorrere in sanzioni per il rappresentante potrebbero sorgere problemi, Se si ritiene che il presidente in carica sia responsabile del Club, allo stesso può correttamente essere attribuita la rappresentanza legale protempore del Club stesso. Nel caso, occorrerà la variazione annuale.

Con riferimento alla descrizione dell'attività, non sarà possibile trovare nell'elenco la voce; "Club". Si ricorre allora alla categoria residuale prevista nel modulo: cod. 91330 "Attività di altre organizzazioni associative".

In materia tributaria c'è sempre posto per tutti: anche per un Rotary Club! (Si richiamano le osservazioni proposte nella sezione riservata alla ricerca della natura di un Rotary Club).

PARTITA I.V.A.

La possibile domanda riferita all'opportunità o meno che un Club possa essere dotato di partita IVA origina unicamente dai dubbi che provocano le confuse norme tributarie. La partita IVA è d'obbligo per l'impresa e per il lavoro autonomo (non sempre per quest'ultimo). È d'obbligo per chi emette fatture. Il Club che dovesse di fatto avere comportamenti che attraggono l'obbligo di partita IVA, avrebbe disatteso statuto e regolamento per cui dovrebbe essergli revocata la "Charta".

2. AZIONE PROFESSIONALE, AZIONE DI PUBBLICO INTERESSE, AZIONE PER I GIOVANI

Si tratta delle Vie per l'attività di servizio rotariano che il Rotary International raccomanda e che possono proiettare il Club all'esterno. Possiamo distinguere in concreto due modalità per percorrere queste vie. Mediante coinvolgimento di privati e di Istituzioni, senza esborsi economici. Mediante opere o donazioni che comportano impegno finanziario. La prima modalità è fiscalmente irrilevante.

Nella seconda modalità, l'aspetto che può richiamare l'osservanza di norme tributarie riguarda la provvista finanziaria.

L'erogazione di mezzi finanziari raccolti fra i rotariani non comporta tuttavia alcun problema e lo stesso può dirsi per i beni acquistati con tali mezzi e poi donati.

La raccolta di mezzi finanziari da terzi per successiva erogazione anche in forma di beni, comporta conseguenze di micidiale rilievo fiscale.

Recentemente sono state istituite, con D. Lgs. di attuazione (9) le ONLUS (Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale) e ciò ha indotto molti Club a ritenere di poter essere destinatari delle norme.

Essere ONLUS non è affatto d'obbligo per il Club. Anzi il Club che divenisse ONLUS resterebbe istantaneamente escluso dal Rotary. Vediamo perché, illustrando brevemente la disciplina delle ONLUS.

Si tratta di una nuova figura giuridica introdotta nell'ordinamento tributario italiano, dopo la promulgazione della legge che ha definito il Terzo settore (10).

Lo scopo delle nuove norme è stato quello di favorire gli sviluppi del volontariato mediante agevolazioni fiscali e altri provvedimenti di sostegno. Fra i soggetti che possono essere ONLUS rientrano indubbiamente quelle "associazioni non riconosciute" che perseguono gli



obiettivi disciplinati dalla legge ma senza ulteriori dissertazioni; si ricorda una delle condizioni basilari che obbligatoriamente la ONLUS deve osservare:

"Disciplina uniforme del rapporto associativo con esclusione di ogni limitazione alla partecipazione all'attività delle ONLUS e previsione per gli associati e partecipanti maggiori di età, del diritto di voto per l'approvazione e la modificazione dello Statuto, dei regolamenti e per la nomina degli Organi direttivi [...]". Non dovrebbe occorrere altro per escludere che un Rotary Club possa essere ONLUS e quindi si omette la descrizione dei complessi adempimenti contabili e di bilancio obbligatori e delle possibili omissioni che sono duramente sanzionate.

Si ricorda tuttavia perché conferente alla trattazione, che alle ONLUS è consentito promuovere iniziative per la raccolta di fondi da destinarsi alle attività assistenziali peraltro in misura non superiore al 66% delle spese complessive dell'organizzazione. Gli obblighi contabili garantiscono la registrazione delle entrate e la motivazione delle uscite e quindi la verifica del rispetto del limite posto alla raccolta di fondi risulta possibile per gli organi fiscali di controllo. I registri infatti restano a disposizione dell'Autorità.

Si richiama ora il tema della raccolta di mezzi finanziari da terzi non rotariani da parte del Club.

Mancando il Rotary di contabilità d'obbligo, resta assente la dimostrazione dell'impiego.

Se per l'ONLUS sono posti limiti predeterminati e sono previsti strumenti di controllo, mancando nel Rotary tali requisiti appare conseguente che la raccolta eventuale possa ritenersi abusiva. Quali le conseguenze? Non è facile dirlo. Si potrebbe assumere che il Club è divenuto ONLUS di fatto. (Sanzione fino a due milioni per omessa dichiarazione di inizio di attività e altre sanzioni di dimensione per mancanza delle scritture). Occorre poi specifica attenzione a non definire il Club come "organizzazione non lucrativa di utilità sociale". Possono farlo solo le ONLUS. Per i trasgressori, sanzione fino a sei milioni.

3. AZIONE INTERNAZIONALE

Il servizio prestato seguendo questa via, è fiscalmente irrilevante anche nei casi in cui si integri con versamenti del Club indifferentemente a Organi rotariani o a terzi in genere. La condizione essenziale è che i mezzi impiegati provengano esclusivamente da rotariani.

In caso contrario, si ripresenterebbero le inquietanti ipotesi già formulate.

A conclusione delle note presentate, si richiama un ulteriore interrogativo che taluni Club hanno posto: se sia il caso che il Club aggiorni e conservi scritture contabili.

Si osserva che ogni famiglia bene amministrata esegue qualche annotazione di memoria riferita al proprio bilancio. Ciò resta nell'intimità domestica, con destinazione al cestino alla fine di ciascun anno.

(1) Art. 36 C.C.;

(2) L. 26 Gennaio 1983, n. 18;

(3) D.P.R. 26 Ottobre 1972, n. 633, art. 21;

(4) D.P.R. 22 Dicembre 1986, n. 917, art. 49, comma 2, lett. a);

(5) D.P.R. 29 Settembre 1973, n. 600, art. 25, comma 1;

(6) L. 8 Agosto 1995, n. 335, art. 2; comma 26 ss;

(7) D.M. 7 Aprile 1998 - approvazione mod. 770;

(8) Modulo AA5/5 - richiesta Codice Fiscale per soggetti diversi dalle persone fisiche;

(9) D. Lgs. 4 Dicembre 1997, n. 460;

(10) L. 23 Dicembre 1996, n. 662.